

«Costruiamo la nuova Confindustria»

Domani l'assise dell'associazione di Forlì-Cesena. Maremonti: «Basta divisioni»

di ELIDE GIORDANI

È UN'ASSEMBLEA generale significativa quella che Confindustria Forlì-Cesena celebra domani mattina alle 11.15 alla Fiera di Forlì. A ratificare il nuovo corso, che ha cambiato l'intero assetto della governance dopo il burrascoso conflitto interno che aveva spaccato in due l'associazione forlivescesenate, ci sarà il presidente nazionale **Vincenzo Boccia**. A parlare de «Le prospettive dell'industria italiana: tecnologia, società, economia» ci saranno invece Nadio Delai, Maurizio Sobrero e Pietro Ferrari, che converseranno con la giornalista Ilaria Vesentini. Ma l'occhio sarà puntato sulla linea della rinnovata Confindustria Forlì-Cesena di cui sarà portavoce il presidente **Andrea Maremonti**, industriale di Savignano sul Rubicone al vertice della Alea Fashion Industries.

Maremonti, quali sono i temi

più urgenti che si pongono oggi sul tavolo di Confindustria Forlì-Cesena?

«Nella fase privata dell'assemblea

completeremo il nostro organigramma, per essere poi pienamente operativi. Ci siamo messi messo alle spalle il periodo tribolato e ora guardiamo avanti riorganizzando oltretutto la nostra associazione anche Assoservizi Romagna».

Uno di questi sarà inevitabilmente tracciare la strada per aderire a Confindustria Romagna che attende da tempo il completamento della propria identità.

«È un argomento sul tavolo, che valuteremo confrontandoci sui modi e sui tempi. L'unione con Confindustria Romagna è il passo necessario per dare una maggiore rappresentanza alla nostra realtà produttiva. Costituire una Confindustria che metta insieme le aree di Forlì, Cesena, Ravenna e Rimini e che rappresenti al meglio le istanze degli imprenditori romagnoli è il nostro obiettivo. Nei prossimi mesi, in vista dell'unione, dialogheremo con il presidente **Maggioli** e la struttura già esistente».

A che punto è la Fondazione Città Romagna su cui dovrebbero convergere diverse istituzioni locali?

«Siamo in fase di costituzione. Dobbiamo identificare la governance e i temi principali. Noi oggi ci poniamo nella funzione di facilitatori perché tanti enti sul territorio possano lavorare insieme oltre qualunque barriera ideologica. La

Fondazione è stata proposta da Confindustria Romagna e sposata subito anche da noi, con essa cercheremo di abbattere i campanili e fare della nostra sud regione un unico territorio su cui operare per una rinascita economica, sociale, civile e culturale». **In qualche occasione è parsa emergere una qualche competizione con il sistema camerale, cosa ne pensa?**

«Non credo che ci sia sovrapposizione di ruoli, noi dovremmo mettere insieme la forza delle idee in modo trasversale. Nessuna invasione di campo, dunque, eventualmente ci potrà essere una collaborazione».

Che dirà della situazione congiunturale?

«A livello nazionale la situazione è complicata e l'Italia in questo contesto è un vaso di coccio, ossia ha i fondamentali meno solidi, e rischiamo di perdere questo treno che, per quanto vada piano è in movimento. L'Emilia-Romagna però ha dati superiori alla media nazionale. A livello locale la situazione è tra luci e ombre, c'è anche chi va bene benché ci siano settori che non si sono ripresi. Tuttavia le politiche attuali del governo non aiutano a generare una nuova partenza».

ORIZZONTE COMUNE

**Maremonti: «Prosegue l'iter per l'unione romagnola»
Interverrà il leader **Boccia****

IL PROGETTO

CONFINDUSTRIA ROMAGNA DI RAVENNA E RIMINI E QUELLA DI FORLÌ-CESENA FONDERANNO CONFINDUSTRIA ROMAGNA

ECONOMIA IN CHIAROSCURO

«Imprese locali tra luci e ombre, ma le politiche del Governo non aiutano»



Un'assemblea degli industriali a Forlì e, nel riquadro, il presidente **Andrea Maremonti**. Sotto, **Vincenzo Boccia**

I PUNTI

L'assemblea

L'assemblea generale di Confindustria Forlì-Cesena si celebra domani mattina alle 11.15 alla Fiera di Forlì con il presidente nazionale **Boccia**

Fondazione

In attesa della adesione a Confindustria Romagna, l'associazione provinciale aderirà alla Fondazione Città Romagna su cui dovrebbero convergere diverse istituzioni locali



Peso: 66%

Siglato l'accordo tra regione e Cno per l'asseverazione di conformità dei rapporti di lavoro

In Emilia-Romagna c'è l'Asse.co

Calderone: favorire la crescita nel rispetto delle regole

Un ulteriore passo per diffondere la cultura della legalità nelle imprese. È l'obiettivo del protocollo d'intesa siglato il 14 febbraio tra la regione Emilia-Romagna e il Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro sull'Asse.Co, l'asseverazione di conformità dei rapporti di lavoro, per divulgarne i vantaggi mediante l'avvio di una collaborazione sinergica tra i due enti, che possa favorire nuove prospettive di sviluppo e di crescita del territorio emiliano, anche attraverso un sistema volontario di verifica dei rapporti di lavoro avviati dalle aziende aderenti all'asseverazione. L'Asse.Co si pone, infatti, come uno strumento strategico per il raggiungimento di queste finalità e, al tempo stesso, come un'importante leva per la nascita di nuove prassi nei rapporti di lavoro, la diffusione della legalità e della trasparenza dei processi di lavoro e lo sviluppo della concorrenza virtuosa tra le imprese. Con questa iniziativa, la regione e il Consiglio nazionale intendono promuovere e sostenere comportamenti etici all'interno delle aziende emiliane, potendo contare sull'asseverazione quale opportunità integrativa - e non sostitutiva - degli ordinari strumenti di controllo della regolarità contributiva e retributiva, previsti dalla normativa vigente. Inoltre, grazie all'Asse.Co, gli accessi

ispettivi saranno orientati in via prioritaria verso le aziende non in possesso dell'asseverazione e, fermo restando la disciplina vigente in materia di responsabilità solidale, si potrà utilizzare l'asseverazione anche nell'ambito degli appalti privati, non solo per verificare la regolarità delle imprese, ma anche per applicare il criterio dell'offerta economica più vantaggiosa. «La legalità e la regolarità sono due elementi imprescindibili quando parliamo dei rapporti di lavoro. La firma di questo protocollo va esattamente in questa direzione, andando ad affiancarsi ad altri strumenti normativi già presenti, irrobustendo quindi la cultura del rispetto delle norme», ha dichiarato a margine della firma dell'accordo il presidente della regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini. «Mirare alla diffusione di una cultura aziendale della legalità e della regolarità dei rapporti di lavoro (in materia di contribuzione e retribuzione), anche a tutela dei rapporti fra imprese, rappresenta - attraverso questo protocollo - un ulteriore tassello che va nella direzione della certificazione della reputazione aziendale anche nel rispetto dei principi della responsabilità sociale d'impresa, per favorire il lavoro etico così come lo sviluppo dell'intero sistema imprenditoriale emiliano-romagnolo», ha poi sottolineato. «I consulenti del lavoro sono da

sempre al fianco delle imprese sane per favorirne la crescita nel rispetto delle regole del mercato del lavoro», ha sottolineato la presidente del Consiglio nazionale dell'ordine, Marina Calderone. «L'Asse.Co va proprio in questa direzione», ha aggiunto, «nel momento in cui realizza un circuito virtuoso, teso a ribadire il contrasto a qualsiasi forma di abuso e irregolarità, e orienta in maniera più efficace i controlli ispettivi». La richiesta di asseverazione è libera e volontaria e può essere presentata da qualunque datore di lavoro, mediante la piattaforma telematica predisposta all'interno della «Scrivania digitale» del sito www.consulentidellavoro.it, con l'aiuto di un consulente del lavoro asseveratore, scelto tra quelli iscritti nell'apposito elenco, tenuto e aggiornato dal Consiglio nazionale dell'ordine.



Stefano Bonaccini e Marina Calderone



Peso: 40%

La riforma Il 53 per cento dei politici del Mezzogiorno dice sì al regionalismo differenziato. Di Maio: presto vedrò Salvini

L'autonomia ora divide il Sud

Il Censis: favorevole la metà dei consiglieri. In Puglia campagna choc dei medici per dire no

Da un lato lo studio del Censis, che rivela come la metà della classe politica regionale del Sud abbia posizioni favorevoli all'autonomia. Dall'altro la bufera politica che giorno dopo giorno espone il dibattito a furienti polemiche: l'ultima è stata scatenata dai manifesti choc dell'Ordine dei medici di Bari che ha vestito col tricolore una paziente oncologica per chiedere al Paese di non abbandonare la Puglia e non cavalcare le disuguaglianze in sanità.

alle pagine 2 e 3 **Bonet**

Il Censis: c'è un Sud che vuole l'autonomia Ma a Bari i medici stampano manifesti choc

Scontro tra la Lega e la Cei che ha detto: la riforma spacca l'Italia. Vertice chiarificatore in Confindustria

VENEZIA C'è un Sud a cui piace l'autonomia. È quello tratteggiato dall'indagine realizzata dal Censis per la Conferenza dei presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni, secondo cui il 53% dei consiglieri regionali del Mezzogiorno considera «opportuno» introdurre in Italia un «regionalismo differenziato».

Ma c'è anche un Sud che si prepara a dare battaglia alla riforma avviata da Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, se necessario colpendo allo stomaco. Come accade con la campagna promossa dal presidente della Federazione nazionale Ordini dei medici chirurghi e odontoiatri, nonché presidente dell'Ordine medici di Bari, Filippo Anelli, che ritrae una donna malata di tumore, avvolta in una bandiera tricolore, mentre chiede aiuto: «Italia non abbandonarci. Vogliamo una Sanità uguale per tutti. La salute è un diritto di tutti». Manifesti che da oggi saranno affissi a Bari e dall'inizio del mese prossimo in altre città.

Il confronto, che certo si sta facendo aspro, si snoda dunque lungo l'asse Nord-Sud ma

anche all'interno dello stesso Sud, in modo trasversale ai partiti, alle categorie, alle parti sociali. Lo spiega bene la ricerca del Censis, che traccia un quadro del «mosaico territoriale italiano» dopo la riforma del Titolo V del 2001 (rimasta inattuata), il successivo processo di ri-centralizzazione (culminato nell'abolizione delle Province e nel referendum costituzionale promosso dal governo Renzi nel 2016; Renzi proprio in questi giorni ha ammesso la sua contrarietà alla riforma), la crescita repentina, nello scenario economico e sociale, delle grandi città metropolitane, le *global cities* che polarizzano lo sviluppo lasciandosi alle spalle i vecchi assetti istituzionali (questo forse spiega le perplessità di alcuni sindaci, come il milanese Beppe Sala o il veneziano Luigi Brugnaro).

In un'Italia dominata dall'astensionismo anche alle elezioni regionali (dal 92,5% del 1970 siamo al 58,8% del 2015) ed in cui pure la fiducia nelle istituzioni locali è ridotta ai minimi termini (è al 23% contro il 32% della Spagna, il 57% della Francia, il 76% della Germania; la media Ue è al 51%) è

andato delineandosi «di fatto», spiega il Censis, un regionalismo differenziato. «Per coglierlo è sufficiente osservare l'attività delle diverse Regioni nelle competenze loro attribuite, come la sanità (con una diversa declinazione del rapporto pubblico-privato, ad esempio), il turismo, il paesaggio e l'urbanistica, le politiche culturali, la filiera enogastronomica (...). Certamente risulta differenziato il modo in cui le Regioni padroneggiano i processi di loro attuale competenza, e questo è un elemento che incoraggia gli enti più intraprendenti a chiedere nuove forme di autonomia a costituzione invariata».

Ma il regionalismo differenziato non fa breccia solo in Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. Il 54% dei consiglieri interpellati dal Censis considera le Regioni centrali per il futuro sviluppo dell'Europa; il 90% ritiene che lo Stato debba renderle maggiormente prota-



goniste, «soprattutto nel caso di azioni i cui impatti sui territori sono considerevoli». Lo Stato, d'altronde, è vissuto come «un argine alla crescita» dal 18% dei consiglieri, percentuale che scende di poco al Sud (17%) ma schizza al 26% a Nordest. Cresce, di conseguenza, il numero di quanto pensano che sia necessario «un riordino complessivo» (lo dice il 70% degli intervistati in Italia; il 72% a Nordovest, 77% a Nordest, l'81% al Centro, il 50% al Sud e nelle Isole) e quello chi di indica come opportune nuove forme di regionalismo differenziato: è il 56% a livello nazionale, il 60% a Nordovest, il 68% a Nordest, il 28% al Centro, il 53% al Sud e nelle Isole. «Sembra dunque del tutto sdoganato - si legge nel rap-

porto del Censis - il tema delle "due velocità" o se si vuole della "geometria variabile"».

Si diceva poi del confronto in atto all'interno delle categorie. Quello in **Confindustria** è particolarmente vivace, forse troppo, e per questo due settimane fa, a Milano, il leader nazionale **Vincenzo Boccia** ha riunito i presidenti delle associazioni regionali per tentare di trovare una sintesi. «Al termine dell'incontro - riferisce il presidente Matteo Zoppas - è stata confermata la prassi confindustriale di mantenere il dialogo all'interno delle nostre mura e di sostenere poi la posizione di **Confindustria nazionale**, uniti. È stato comunque un confronto utile con i colleghi del Sud: alla base delle incomprensioni c'erano in-

formazioni non corrette. Su molti punti siamo arrivati a posizioni condivise; avremo un altro tavolo la prossima settimana».

È, insomma, il periodo dei tavoli. Il più atteso è senza dubbio quello tra il premier Giuseppe Conte e i due vice, Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Quest'ultimo rassicura: «Sull'autonomia ci sarà un incontro politico a breve, troveremo una soluzione come su Tav». Dove però, a onor del vero, una soluzione non è stata trovata affatto. I leghisti non mollano la presa: «L'autonomia è un tema centrale per il Governo, più del caso Diciotti, e la Lega ha "fiducia" che venga realizzata» dice il sottosegretario Giancarlo Giorgetti; «Il M5s ha sostenuto le ragioni del referendum

ora sia coerente» rincara il ministro per le Autonomie, Erika Stefani. Da registrare anche la querelle con la Chiesa: «Il cammino intrapreso è fonte di preoccupazione, perché spacca l'Italia. La riforma così com'è è un boccone avvelenato» dice monsignor Filippo Santoro, presidente della Commissione Cei per i problemi sociali e il lavoro. Replica il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli: «Legga le carte e se deve puntare l'indice lo faccia contro le Regioni dove ci sono le formiche nelle corsie».

Ma. Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mons. Filippo Santoro
Commissione Sociale Cei
Il cammino intrapreso è fonte di preoccupazione, perché spacca l'Italia. La riforma così com'è è un boccone avvelenato



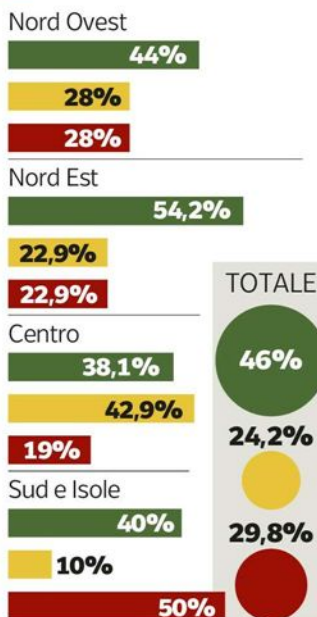
Manifesto choc

Una paziente oncologica e chiede di fermare l'autonomia per evitare le disuguaglianze in sanità

Il dossier del Censis

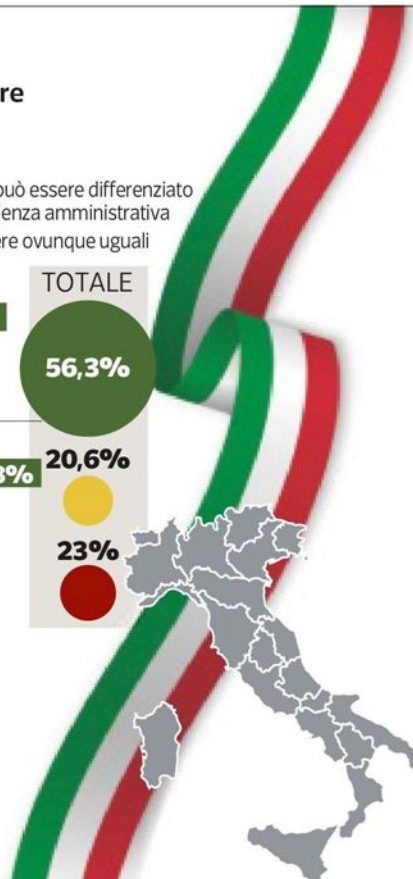
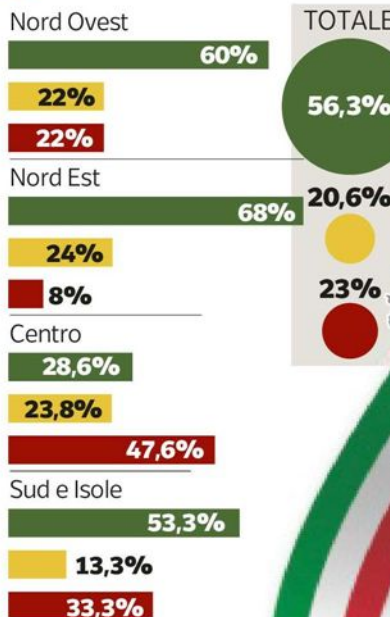
Serve un riordino complessivo delle Regioni italiane?

- Sì
- Sì, anche se non la ritengo una questione prioritaria
- No



È opportuno introdurre un "regionalismo differenziato"

- Sì
- No, il regionalismo può essere differenziato solo in base all'efficienza amministrativa
- No, le funzioni devono essere ovunque uguali



Fonte: indagine Censis, 2018

L'Ego Peso:1-10%,2-50%,3-9%

066-135-080

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

L'APPELLO DELLA FIM AL GOVERNO

L'allarme dei sindacati sull'eco-tassa "In Piemonte 80 mila posti a rischio"

A dieci giorni dall'entrata in vigore dell'ecotassa, i sindacati lanciano l'allarme: la nuova misura del governo avrà un impatto molto negativo sul Piemonte. «Questa legge favorisce il lavoro all'estero e mette a rischio licenziamento i lavoratori italiani della filiera dell'automotive e di Fiat Chrysler» dice la Fim-Cisl Torino e Canavese, guidata da Claudio Chiarle. Il segretario ha fatto i conti, e per il territorio, dice, l'effetto è devastante: i posti in bilico, denuncia, sarebbero 80 mila. Il settore, nel Paese, fattura 46 miliardi - il 38% li genera Fca - e la nostra regione vale 18 miliardi. Chiarle chiede dunque al governo di rinviare il provvedimento al marzo 2020, per farlo coincidere

con «la produzioni dei modelli elettrici italiani. Solo così - aggiunge - si proteggono gli italiani e il lavoro in Italia». La misura prevede un bonus fino a 6.000 euro per chi acquista un'auto ecologica, ma rottamando un vecchio veicolo, e - soprattutto - malus fino a 2.500 euro per chi ne prenderà una considerata inquinante. Secondo le proiezioni del sindacato, i modelli Fca penalizzati dall'ecotassa saranno quindici. Tra questi, la Giulietta 1.4 b, la Giulia 2.0 b e lo Stelvio B, prodotti a Cassino; le Maserati Ghibli b e d e Quattroporte B e D, prodotte a Grugliasco; le Maserati Gran Turismo B e Gran Cabrio B e D, che nascono a Modena, il Levante (Mirafiori) e la 500 X 2000 e la Renegade

2000 D, che vengono prodotte a Melfi.

Per contrastare gli effetti negativi, i big del settore hanno dato vita a un tavolo: la prima riunione si è tenuta all'Unione industriale di Torino all'inizio del mese, ma i lavori vanno avanti. «Questa iniziativa - ha detto il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia - sarà condivisa anche con Bdi e Medef, le associazioni industriali di Germania e Francia, ricordando lo stretto legame tra la filiera automotive italiana e l'industria tedesca dell'auto: «In alcune auto tedesche c'è il 60% di componenti italiani». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Lo stabilimento Fiat di Mirafiori



Peso: 19%

IL RAPPORTO CENSIS

Se l'autonomia piace anche ai consiglieri regionali del Sud

Le macro-regioni non piacciono, al Nord come al Sud. Il regionalismo differenziato, avviato in primis da Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, invece interessa. Perfino ai consiglieri del Sud. Secondo uno studio del Censis.

a pagina **5 Amaduzzi**

La ricerca

Se il regionalismo differenziato piace anche ai politici meridionali

Secondo il Censis, il 53% dei consiglieri eletti al Sud lo promuove

Le macro-regioni non piacciono, al Nord come al Sud. Il regionalismo differenziato, avviato in primis come noto da Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, invece interessa molto. Perfino ai consiglieri eletti nelle Assemblee regionali del Sud. Secondo uno studio realizzato dal Censis per conto della Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome, piace in effetti a poco più della metà della platea degli intervistati (56%). Anche se come è ovvio è soprattutto al Nord che fa breccia. Del resto, al Sud c'è anche si prepara a dare battaglia alla riforma utilizzando anche strumenti forti: è il caso della campagna promossa dal presidente della Federazione nazionale Ordini dei medici chirurghi e odontoiatri, e presidente dell'Ordine medici di Bari, Filippo Anelli, che ritrae una donna malata di tumore, avvolta in una bandiera tricolore: «Italia non abbandonarci. Vogliamo una sanità uguale per tutti».

Nella ricerca del Censis, dicono «sì» al regionalismo differenziato «perché l'Italia è la patria delle diversità territoriali», il 68% dei consiglieri del Nord-Est, il 60% di quelli eletti nell'area Nord-Ovest ma anche il 53% di quelli del Sud e delle Isole, mentre nelle regioni del Centro l'opinione è positiva solo per il 28,6% degli intervistati.

Il rapporto parte dalla diffusa consapevolezza che il regionalismo ha sempre avuto difficoltà «a scaldare il cuore» degli italiani, un po' per colpa delle Regioni che non sono state in grado di far passare efficacemente il senso del loro ruolo di rappresentanza territoriale, un po' perché il legislatore ha tentato di ridimensionarne il ruolo fin dalla

Il dossier

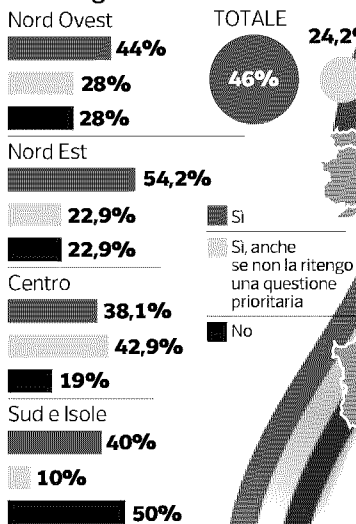
● Il Censis ha realizzato una ricerca sulla rappresentanza regionale per conto della Conferenza dei presidenti delle assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome

● Tra i risultati emerge che l'autonomia non piace solo al Nord, ma anche al Sud

● La stragrande maggioranza ritiene che ci sia bisogno di un riassetto delle Regioni, ma nessuno vuole le maxi aggregazioni

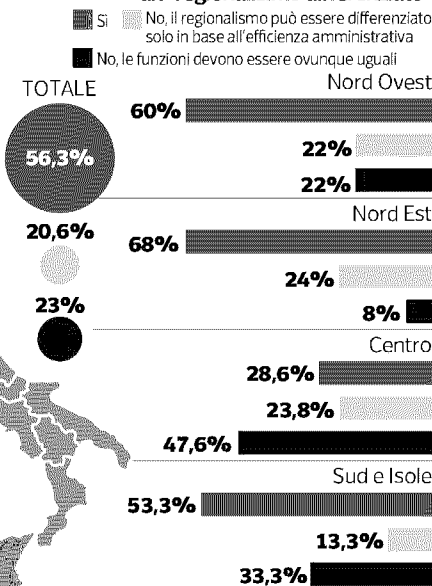
Fiducia e futuro delle Regioni

Opinioni in merito alla necessità di un riordino complessivo delle Regioni italiane



Fonte: indagine Censis, 2018

Opinioni in merito all'opportunità di introdurre un "regionalismo differenziato"



L'Espresso

loro istituzione. Ciò nonostante la stragrande maggioranza dei consiglieri, quasi nove su dieci, ritiene che ci sia un futuro per queste forme di rappresentanza territoriale. Ma per i due terzi è necessario un riordino complessivo del regionalismo italiano. E sono soprattutto le Regioni del Nord a mettere questo tema ai primi posti dell'agenda di governo: lo pensano il 77% dei consiglieri del Nord-Est e il 72% del Nord-Ovest. «L'attuale assetto, là dove prevede una competenza concorrente su una serie di materie, viene ritenuto formalmente sensato, purché il riparto in verticale del potere veda lo Stato realmente impegnato solo nella definizione dei principi generali — si legge nel rapporto

— Si richiede comunque che quando il governo interviene in materia di sua competenza esclusiva ma con impatti significativi sulla dimensione regionale, attivi necessariamente forme di consultazione preventiva e di cooperazione con le Regioni». Un'opinione condivisa dal 90,5% degli intervistati.

Pareri in gran parte negativi, dal Nord al Sud, invece sull'opportunità di creare maxi-regioni. Dicono un netto «no» il 66,7% dei consiglieri di Sud e Isole, il 64% di quelli del Nord-Est e il 60% di quelli del Nord-Ovest. Più possibilisti quelli del Centro (52,4%) dove emerge una posizione favorevole «in modo tale da integrare sul piano amministrativo territori contigui e

omogenei». Definitivamente sdoganato appare il tema delle «due velocità» o altrimenti detto delle «geometrie variabili» nel percorso verso il regionalismo differenziato. Solo il 23% degli intervistati dal Censis ritiene che le Regioni debbano esercitare ovunque le stesse funzioni.

Infine l'indagine indaga il rapporto tra gli esecutivi e le assemblee elettive. Addirittura il 41% dei consiglieri più esperti, attivi da più di 20 anni nelle istituzioni, ritiene che la legittimazione ad personam dei presidenti abbia ridotto la possibilità delle Regioni di migliorare significativamente la vita delle comunità amministrative.

Marina Amaduzzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autonomia tra attesa e timori Di Maio: «Presto vedrò Salvini»

Le incognite di un ruolo «attivo» del Parlamento: gli scenari possibili

Da un lato la preoccupazione della Regione, che teme di veder rallentare il cammino verso l'autonomia differenziata intrapreso insieme a Veneto e Lombardia. Dall'altro, le tensioni tra Lega e M5S, in cerca di un accordo politico in settimana su come portare avanti la partita del regionalismo differenziato, previsto dall'articolo 116 comma 3 della Costituzione e dal contratto di governo giallo-verde. Su tutto un grande interrogativo a cui nessuno, a Roma, sembra avere già una risposta: come coinvolgere il Parlamento nell'iter delle Regioni verso l'autonomia senza infilarsi in una spirale di emendamenti e veti che rischia di vanificare i mesi di lavoro fatti fin d'ora.

Il Consiglio dei ministri di venerdì, dove sono state analizzate le bozze di intesa con le prime tre Regioni, ha di fatto certificato l'esistenza di un nodo politico tutt'ora da sciogliere. E che riguarda, ovviamente, il rapporto tra Lega e M5S. «Sull'autonomia ci sarà un incontro politico a breve, troveremo una soluzione come su Tav», ha assicurato ieri il vicepremier Luigi Di Maio. Le distanze, però, sono tutte da colmare. «Dai 5 stelle mi aspetto coerenza», ha detto su *Radio Capital* il ministro degli Affari regionali Erika Stefani, ribadendo per l'ennesima volta che non sarà il regionalismo differenziato a creare una secessione dei ricchi.

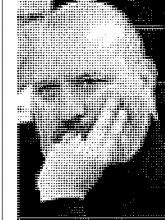
Un principio ribadito anche dal presidente dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, impegnato nel difficile ruolo di unico governatore del Pd seduto al tavolo delle trattative autonomiste. «Per noi il principio di unità nazionale e solidarietà tra le aree più forti e deboli del Paese è costitu-

zionalmente sacro e guai a toccarlo. Vorrei fosse compreso che abbiamo un progetto differente da Veneto e Lombardia», ha ripetuto il governatore, puntando il dito contro l'esecutivo Conte per come si stanno mettendo le cose. Sull'autonomia «abbiamo avuto un rallentamento, perché il governo appena insediato aveva detto che il tema era una priorità e mi pare sia passato un po' in second'ordine». Il timore di Viale Aldo Moro è che il percorso possa conoscere una battuta d'arresto irreversibile. Soprattutto se il coinvolgimento del Parlamento nella definizione delle competenze da concedere faccia precipitare il regionalismo differenziato in una spirale di veti e controveti. Allo stato i tavoli di confronto sono congelati e da Roma non è arrivata nessuna nuova convocazione. Dal ministero assicurano che il lavoro fatto finora sulle bozze (in quella emiliano-romagnola, per esempio, mancava *tout court* l'agricoltura) «non verrà modificato o gettato via». Il problema è convincere il M5S. E, soprattutto, accontentare chi chiede di coinvolgere il Parlamento senza rimettere le pedine alla casella di partenza. «Una volta che l'intesa tra il presidente del Consiglio e la Regione viene firmata non è emendabile — spiegano fonti del governo — nel vertice politico in programma si deciderà come coinvolgere il Parlamento». Se non a valle, dunque, a monte. L'ipotesi che sembra andare per la maggiore è quella di coinvolgere le commissioni parlamentari a partire dalle bozze scritte finora e prima di firmare le intese: in questo modo ci sarebbe il tempo per far proprio un «contributo» delle Camere

senza rivoluzionare quanto già fatto. Potrebbero essere coinvolte le sole bicamerali competenti (Questioni regionali e Federalismo fiscale), oppure le commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato. Ma senza accordo non si andrà da nessuna parte.

Francesco Rosano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Preoccupato
Il presidente della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini

Da sapere

● Venerdì scorso le bozze dell'autonomia differenziata di Emilia, Lombardia e Veneto sono approdate per la prima volta in Consiglio dei ministri: ma il percorso dell'autonomia differenziata deve passare per un accordo politico tra Lega e M5S che non pare a portata di mano in tempi brevi

Rischio impasse

Il timore è che il percorso possa arrestarsi, soprattutto se in Parlamento si aprisse una stagione di veti e controveti



NOMINE DECISIONE DEL CDA

Irecoop Emilia Romagna: Morena Manni alla guida

BOLOGNA

NUOVA guida per Irecoop Emilia-Romagna, l'Istituto di formazione di Confcooperative presente su tutto il territorio regionale con nove sedi provinciali, due succursali e una sede centrale a Bologna. Il Consiglio di amministrazione ha affidato la direzione generale a Morena Manni (foto), già responsabile dell'area ricerca progettazione e internazionalizzazione dell'ente. Per la prima volta una donna si trova al vertice di Irecoop Emilia-Romagna, che proprio quest'anno festeggia il



suo 40° anniversario. Originaria di Maranello (Mo) ma da tempo residente nel Bolognese, Morena Manni è laureata in Lingue e Letterature Straniere e ha svolto gran parte della sua carriera professionale all'interno di Irecoop Emilia-Romagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI I DATI DI UNIONCAMERE

Imprese giovanili in calo Male le costruzioni

BOLOGNA

CALANO del 3,3% le imprese giovanili in Emilia-Romagna. A fine 2018 sono risultate essere 30.123, pari al 7,5% del totale delle aziende regionali: la quota più bassa tra le regioni italiane. In un anno la perdita è stata di 1.012 unità. Emerge dai dati del Registro delle imprese delle Camere di commercio elaborati da Unioncamere Emilia-Romagna. Tra i diversi settori, le costruzioni registrano un calo del 9,8% (-630 unità), il commercio del 5,8% (-466 unità) e l'industria

dell'1,8% (-42 unità) mentre avanzano le aziende attive nell'agricoltura, silvicoltura e pesca con un rialzo del 5,1% (+119 unità). «I perduranti dati negativi sulla riduzione delle imprese, anche giovanili - dice - Enrico Postacchini, presidente di Confcommercio Emilia Romagna - ribadiscono l'urgenza di intervenire a sostegno del commercio con un articolato pacchetto di misure strutturali, valorizzando l'imprenditorialità di settore e i necessari processi di innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NODI DELLA MOBILITÀ

Due stop in 7 giorni, allarme smog

Continua l'allerta in città: diesel euro 4 vietati da oggi a giovedì

NONOSTANTE le misure anti-smog attivate la settimana scorsa (da martedì 12 a giovedì 14), non si attenua la cappa di inquinamento sopra l'Emilia-Romagna. Bologna non fa eccezione: nuovo blocco in vista, il secondo in sette giorni, da oggi ripartono le limitazioni anti-smog fino a giovedì compreso.

STOP ai diesel euro 4, riscaldamenti abbassati e limiti su combustione delle biomasse, i limiti di Pm10 secondo quanto accertato dai controlli di Arpa sono stati nuovamente sforati. Le misure scatteranno sotto le Torri, a Imola e nei Comuni dell'agglomerato di Bologna (Argelato, Calderara di Reno, Casalecchio di Reno, Castel Maggiore, Castenaso, Granarolo dell'Emilia, Ozzano dell'Emilia, Pianoro, San Lazzaro di Savena e Zola Predosa). Nella fascia oraria 8.30-18.30 il blocco della circolazione sarà esteso a tutti i veicoli (auto e commerciali) diesel euro 4, oltre ai diesel euro 0-1-2-3 e ai benzina euro 0 e 1, già interessati dalle limitazioni previste dal lunedì al venerdì e nelle domeniche ecologiche. Sono esclusi dalle limitazioni tutti i veicoli elettrici, ibridi, a metano e Gpl, o con almeno 3 persone a bordo (*car pooling*) e i veicoli in deroga per «trasporti specifici» o «usi speciali», oltre a quelli con contrassegno 'H' e quelli diretti a nidi, materne e altri istituti scolastici.

Tutti i divieti.

Oltre alle limitazioni sulla circolazione dei veicoli, l'adozione delle misure emergenziali comporta: 1 - Il divieto di uso di biomasse per il riscaldamento domestico (in pre-

senza di impianto alternativo) con classe di prestazione emissiva minore di 3 stelle o 4 stelle. 2 - L'abbassamento del riscaldamento fino a un max di 19 gradi nelle case e 17 gradi in attività produttive e artigianali (sono esclusi da tale obbligo gli ospedali, case di cura, scuole e luoghi che ospitano attività sportive). 3 - Il divieto di combustione all'aperto. 4 - Il divieto di so-

SFORAMENTI

**Pm10 oltre i limiti,
giù anche i riscaldamenti
Ecco tutte le prescrizioni**

sta con motori accesi. 5 - Il divieto di spandimento di liquami zootecnici senza tecniche ecosostenibili.

Gli itinerari.

Alcuni percorsi consentiti (l'elenco completo si trova nel sito www.comune.bologna.it). 1 - Dagli svincoli 8 e 8 bis della tangenziale e dal casello 'Fiera' dell'autostrada ai parcheggi Michelino e piazza Costituzione lungo via Michelino, viale Europa, viale della Fiera, viale A. Moro, via Stalingrado e piazza Costituzione. 2 - Dall'uscita 7 della tangenziale ai parcheggi di Parco Nord e via Ferrarese; dall'uscita 6 della tangenziale (Corticella) percorrendo via di Corticella fino al parcheggio Ippodromo. 3 - Dallo svincolo 11 bis della tangenziale, per via Lenin, e dallo svincolo 11, fino ai parcheggi in via Larga (tra via Larga e via Scandellara) e tra via Larga e via del Terrapieno.

**Per arrivare al Maggiore
e al Bellaria.**

1 - Dallo svincolo autostradale di Bologna-Casalecchio e dalla Nuova Bazzanese SP 569, percorrendo l'Asse Sud Ovest e via Prati di Caprara fino al parcheggio 'Prati di Caprara' e proseguendo per via dell'Ospedale fino a Largo Nigrisoli. 2 - Dallo svincolo 12 della tangenziale fino all'Ospedale policlinico Bellaria percorrendo la rotonda Italia, viale Vighi, rotonda De-

corati Valor Militare, viale Cavina, rotonda Verenin e via Altura. 3 - Possono circolare i veicoli che trasportano persone sottoposte a terapie indispensabili e indifferibili per la cura di malattie gravi o per visite programmate; i veicoli per il trasporto di persone dimesse dagli ospedali (certificato per entrambi).

pa. ros.

L'esposto dei 5 Stelle sui danni della piena

Le sindache di Argelato e Castel Maggiore infuriate "Siamo le prime a voler sapere, ma questa è propaganda elettorale"

Il M5S presenta un esposto in procura per far luce sulla rottura dell'argine del Reno di inizio febbraio. Duecento pagine di fascicolo con la ricostruzione di quanto avvenuto prima dell'alluvione che ha investito Castel Maggiore e Argelato. «Speriamo che la magistratura voglia far luce sull'accaduto. Strano non abbia aperto un fascicolo in autonomia, come è avvenuto

in altri casi» attacca la capogruppo pentastellata in Regione Silvia Piccinini.

Nell'esposto, a quanto spiega Piccinini, non si formulano ipotesi di reato, ma si mettono insieme i fatti. Si va dai ritardi per i lavori, ritenuti «urgenti», sull'argine che poi ha ceduto, al fatto che l'argine provvisorio «in alcuni punti non aveva la stessa altezza dell'argine maestro». «Le sindache Pd di Castel Maggiore e Argelato – ironizza Piccinini – auspicano che tutto venga insabbiato in una fantomatica relazione della Regione che potrà far altro che assolvere se stessa». Parole che fanno infuriare le due sindache dem, quella di Castel Maggiore Belinda Gottardi e quel-



L'alluvione Gli effetti della rottura dell'argine del Reno

la di Argelato Claudia Muzic. Altro che insabbiare, attaccano le due: «Noi siamo state le prime a dire di voler sapere cosa è accaduto». Oltre ad attendere la relazione della

Regione, Castel Maggiore sta facendo anche un suo report sulla vicenda. Il M5S, insistono le due, «farebbe bene ad attivarsi col governo per ottenere lo stato di emer-

genza e i rimborsi, invece che fare un esposto in procura per strumentalizzare con fini elettorali una vicenda drammatica». S'arrabbia pure il segretario regionale Pd Paolo Calvano: «Invece che aiutarci coi risarcimenti loro vanno in procura a mettere in dubbio il lavoro dei magistrati. Questo è becero sciaccallaggio: fanno i forcaioli a Bologna mentre a Roma salvano l'alleato Salvini». Ma il M5S non fa passi indietro: «Di cosa ha paura il Pd?» provoca Piccinini a sera, assicurando l'impegno sui risarcimenti, ma puntando direttamente su viale Aldo Moro: «Perché Bonaccini non parla? Il suo silenzio su questa vicenda è imbarazzante». — s.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incertezza e conti pubblici **Primo Piano**

POSSIBILI SFORAMENTI

Le Regioni all'attacco sul patto della salute: le risorse non bastano

Chiesti maggiori fondi rispetto agli 8,5 miliardi in più previsti in manovra
Barbara Gobbi

ROMA

Più risorse, subito e "senza condizione", oltre agli 8,5 miliardi di euro stanziati per la sanità nel triennio 2019-2021 in legge di bilancio. E incrementi non vincolati alla *deadline* del 31 marzo per la sottoscrizione dell'intesa con il Governo. È quanto chiedono le Regioni nella piattaforma politica sul nuovo Patto per la salute, confezionata in attesa che il ministero invii la sua proposta tecnica. Un servizio sanitario in equilibrio finanziario dal 2017 - a partire da un disavanzo certificato di 6 miliardi di euro nel 2006 - e la lista del dare-avere a loro vantaggio, sono il biglietto da visita con cui i governatori battono cassa. Una richiesta di soldi in più generica, lontana da 10 miliardi della prima bozza preparata dai tecnici, ma supportata da argomentazioni e paletti ben precisi.

Il Patto per la salute è la "manovrina" per la sanità, i cui contenuti sono stati fissati in legge di bilancio. Primo tra tutti, il calendario degli incrementi: un miliardo di euro in

più per quest'anno (già preventivato dal Governo precedente), due miliardi aggiuntivi per il 2020 e 1,5 miliardi per il 2021. Un aumento complessivo del Fondo sanitario nazionale di 4,5 miliardi nel triennio, cui vanno a sommarsi i 4 miliardi di investimenti sbloccati per l'edilizia sanitaria.

In tutto 8,5 miliardi di euro che sarebbero in arrivo per la sanità, almeno sulla carta. Il condizionale è d'obbligo, a fronte delle promesse mancate degli ultimi anni. Basti pensare - ricordano le Regioni - che i 114,4 miliardi di euro stanziati dall'ultima manovra sono cifra inferiore ai 115,4 miliardi previsti per il 2016 dal precedente Patto. Una somma poi decurtata dalle successive operazioni di finanza pubblica, fino a toccare il minimo dei 111 miliardi di euro. La sanità «ha visto costantemente scendere il suo livello di finanziamento in proporzione al Pil», avvertono i presidenti di regione. E certo non confortano le previsioni di crescita allo 0,4% o meno e la possibile manovra correttiva in arrivo. La stessa Corte dei conti ha segnalato, del resto, l'insostenibilità del quadro attuale di risorse a fronte delle principali emergenze per il Ssn: dall'invecchiamento della popolazione all'esigenza di rinnovare i contratti del personale sani-

tario adeguando i fabbisogni sia sul fronte dei numeri che della formazione, dalla vetustà delle apparecchiature alla riforma delle politiche sociali, dalla medicina personalizzata ai farmaci molecolari.

Un quadro di risorse finanziarie certe e disponibili, non modificabili unilateralmente e non condizionabili dagli andamenti finanziari complessivi, per il prossimo triennio/quadriennio, è quello che le Regioni chiedono sia messo sul piatto. La posta in gioco è la coerenza tra il livello di finanziamento del Servizio sanitario nazionale e i Livelli essenziali di assistenza da garantire in modo uniforme su tutto il territorio nazionale.



Peso: 11%

Il volume «Sulle tracce di una regione», curato da Claudia Collina e con la prefazione di Stefano Bonaccini, racconta i mutamenti in atto tra storia ed economia

Le radici dell'Emilia-Romagna che cambia e si trasforma

«**S**e volete vedere gli emiliano-romagnoli in grande quantità, tutti insieme, dovete andare anzitutto nelle stazioni ferroviarie, a partire da quella di Bologna, "vecchia" e "nuova", ossia la sotterranea dedicata all'Alta Velocità. Scoprirete che il capoluogo segna una "rottura di carico" fra Est e Ovest: i treni regionali Rimini-Piacenza si svuotano e si riempiono in un battibaleno, mentre sui treni di rango superiore un pezzo di società pare integrato nello spazio senza soluzione di continuità».

Con queste parole Roberto Balzani, presidente dell'Ibc regionale, prova a cucire i diversi itinerari visuali, socio-economici e culturali dell'Emilia-Romagna tracciati nel volume *Sulle tracce di una regione* (Danilo Montanari Editore), scaricabile anche online sul sito ibc.regione.emilia-romagna.it e presentato ieri matti-

na nella Biblioteca Guglielmi dell'Istituto Beni Culturali. Duecento pagine di racconti visivi, di Silvia Camporesi, Luciano Leonotti e Luca Bacciocchi, alternati a scritti di Franco Farinelli, Bruno Simili, Gino Ruozi, Isabella Fabbri, Federico Petroni, Cristina Bianchetti, Valeria Cicala, Andrea Giuntini, Franco Mosconi, Claudio Spadoni e Claudia Collina, curatrice del libro. Uno scenario di flussi — scrive nella sua presentazione Stefano Bonaccini, Presidente della Regione — «un'istantanea della società in piena trasformazione demografica, ma saldamente ancorata alla concretezza, al lavoro, alle radici e all'innovazione culturale, economica e tecnologica al contempo, in osmosi con il contesto paesistico in continua mutazione che da secoli abitiamo».

Lungo le pagine, poi, Ruozi, docente di Letteratura italiana dell'Alma Mater, si muove tra l'onda rinascimentale dei cavalieri di Boiardo e Ariosto e i nove-

centeschi «narratori delle pianure» di Gianni Celati, mentre Mosconi, docente di Economia e politica industriale a Parma, analizza le sfide globali e le trasformazioni del cosiddetto «modello emiliano». Con l'analista geopolitico Federico Petroni a ricordare come lo spazio emiliano-romagnolo sia una terra di frontiera verso l'Europa a trazione tedesca, anche se «può sembrare un paradosso, vista la posizione centrale nello Stivale di cui fa da cerniera». E se Valeria Cicala rimarca il ruolo di percorso museale interattivo «on the road» della via Emilia, Claudio Spadoni propone una mappatura dei paesaggi della regione, dipinti dagli artisti nei secoli. «Una regione — conclude Balzani — non è solo un insieme di politiche, ma è anche una visione, un insieme di persone, di territori e di attività, che va interpretato».

P. D. D.

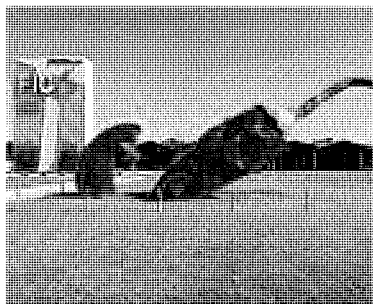
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opera

● «Sulle tracce di una regione» di Claudia Collina raccoglie contributi scritti e fotografici sui cambiamenti in atto in Emilia-Romagna

Contributi

Foto di Leonotti e della Camporesi, e analisi di Ruozi e Mosconi sul «modello emiliano»



Racconto visivo di Luciano Leonotti



L'INTERVENTO

di **FABIO STORCHI (*)**

**FARE INSIEME
INNOVAZIONE**

GIOVEDÌ 7 febbraio, a Milano, è accaduto un fatto senza precedenti per il sistema reggiano: alcune imprese private, attive nell'ambito del digitale, dei servizi e della manifattura, coordinate da Unindustria Reggio, hanno condiviso con Stu Reggiane SpA la partecipazione a Connex 2019, la prima rassegna nazionale dedicata alle collaborazioni tra imprese innovative, organizzata nel capoluogo lombardo da Confindustria e Assolombarda. Stu Reggiane è la società - controllata dal Comune e partecipata da Iren spa - incaricata di recuperare la prima parte dell'area delle ex Officine Reggiane - il cosiddetto Tecnopolo - nella quale è imminente l'inaugurazione del monumentale 'Capannone 18'. AL RIENTRO da questa positiva esperienza mi sono soffermato a riflettere su come l'obiettivo di radicare la prassi e la cultura dell'innovazione in una media città di provincia, come Reggio, avesse colpito i qualificati visitatori. Tutto ciò mentre la comunità reggiana fatica ancora a inserire una realizzazione importante come il Tecnopolo nel proprio immaginario quotidiano. Così, la mia mente è andata ai tanti progetti che siamo riusciti a realizzare in questi anni a Reggio.

(*) presidente Unindustria Reggio

[segue a pagina 7]

L'INTERVENTO

**FARE INSIEME
INNOVAZIONE
PER IL FUTURO**

- SEGUE DALLA PRIMA -

(...) UN elenco importante. Penso non solo all'avvio dell'ambizioso progetto delle Reggiane, ma a anche ai ponti e alla stazione di Calatrava, agli investimenti per il centro

storico, al recupero dello Spazio Gerra, Palazzo Da Mosto, Palazzo Bussetti e il suo isolato. Penso anche al recupero funzionale della reggia di Rivalta e di ciò che resta del suo parco e alla realizzazione, partendo da zero, di un ateneo che si avvia a superare i 10mila studenti collocati in due sedi alle quali, quanto prima, se ne aggiungerà una terza costituita all'ex seminario. Iniziative che hanno coinvolto pubblico e privato, alle quali si deve aggiungere il profondo riposizionamento competitivo realizzato dall'industria reggiana, che lo scorso anno ha stabilito il nuovo record di esportazioni nel mondo. Non siamo stati fermi, eppure il confronto pubblico nella nostra città pare guardare con distacco l'insieme di queste significative realizzazioni: spesso, infatti, sembra quasi che l'attenzione si concentri più sui dettagli che sulla comprensione del nuovo e complesso sistema urbano che si va delineando.

Nella consapevolezza di ciò, in queste settimane le categorie economiche di Reggio, attraverso le loro associazioni, sono impegnate a condividere una serie di richieste da sottoporre all'attenzione dei candidati alla guida della città per il prossimo quadriennio. Chiunque uscirà vincitore dovrà impegnarsi per rendere più efficace la collaborazione tra l'amministrazione comunale e l'intera società reggiana. Davanti a noi abbiamo grandi opportunità declinabili sull'area vasta mediopadana; per coglierle dobbiamo impegnarci nel costruire nuovi modelli di confronto. Il candidato che gli elettori chiameranno alla guida del capoluogo dovrà essere consapevole che la posta in gioco non è 'solo' vincere le elezioni, ma governare chiamando a raccolta l'intera comunità e la società civile. L'obiettivo che deve guidarci è uno solo e unificante: fare di Reggio la casa di tutti. Una città innovativa, solidale, attrattiva e bella dove il 'fare insieme' rappresenta la via per costruire il futuro delle nuove generazioni.

Fabio Storchi
(presidente Unindustria)



Il piano

Rivoluzione giustizia in Emilia arrivano gli sportelli di vicinato

Presentato ieri il progetto che prevede 64 centri in regione
L'investimento è di 2,1 milioni di euro, in aprile le prime aperture

Saranno 64 gli uffici di prossimità, sparsi in tutta l'Emilia Romagna, istituiti per avvicinare i cittadini alla giustizia. Il progetto è stato sancito attraverso la firma di un patto «per una giustizia più efficiente, integrata e digitale», siglato ieri mattina in regione dall'assessore al Bilancio, Emma Petitti, dal presidente della Corte d'Appello di Bologna, Giuseppe Colonna, dal procuratore generale Ignazio de Francischi e dal sottosegretario alla Giustizia, Vittorio Ferraresi.

Si tratta di strutture a cui ci si potrà rivolgere per tutta una serie di pratiche che non prevedono necessariamente la presenza di un legale né contenziosi tra le parti, ma su cui in ogni caso si deve pronunciare un giudice.

I 64 uffici, che nasceranno grazie allo stanziamento di 2 milioni e 100mila euro di fondi europei (su 34 messi a disposizione a livello nazionale), consentiranno ai cittadini di non dover più andare in tribunale anche per i documenti meno importanti. Nei nuovi uffici, infatti, sarà possibile, tra le altre cose, ottenere informazioni e consulenze su tutele, curatele e amministrazioni di sostegno. Sarà poi disponibile la modulistica adottata negli uffici giudiziari e si potranno depositare atti giudiziari per via telematica.

Il sottosegretario Ferraresi ha sintetizzato il contenuto dell'accordo definendolo «un passo avanti verso i cittadini, che speriamo serva a ribaltare i dati negativi sulla loro fiducia nella giustizia». Oltre a questo, il sottosegretario ha posto l'accento sul fatto che «investire sulla giustizia in termini di vicinanza e di semplificazione è fon-

damentale in un'epoca di lotta agli sprechi». Quanto ai tempi, l'assessore Petitti ha assicurato che saranno molto rapidi. L'obiettivo è di «pubblicare a marzo il bando di manifestazione di interesse e attivare gli uffici nel giro di un mese, in modo da partire già in aprile». Per quanto riguarda la dislocazione delle 64 sedi, Petitti punta a «una diffusione territoriale più ampia possibile». Si partirà dalle 43 unioni di comuni, per dare una risposta soprattutto alle realtà più piccole, per arrivare poi a cittadine più grandi come Imola e Cesena, e coprire tutto il territorio regionale». Secondo l'assessore, «grazie agli uffici di prossimità si potranno sostenere i tribunali, andando anche a snellire molti procedimenti in capo al sistema giudiziario».

La soddisfazione per la firma (avvenuta alla presenza dei presidenti di tribunali e dei capi delle procure dell'Emilia Romagna) è stata condivisa anche dai rappresentanti degli uffici giudiziari. Colonna, tra gli altri, ha voluto ringraziare «la Regione e il ministero per aver sostenuto il progetto», lodando «il ministro della giustizia, Alfonso Bonafede, che quando venne a Bologna qualche mese fa disse che voleva cambiare ciò che doveva essere cambiato, e che ora sta mantenendo le sue promesse». Da parte sua de Francischi ha evidenziato «le tante cose fatte dalla regione per l'amministrazione della giustizia in questi anni». Il procuratore generale ha assicurato che «venendo da una regione del sud, si tratta di un sostegno che non è per nulla scontato».

GIUSEPPE BALDESSARRO

I magistrati

**Il presidente**

Giuseppe Colonna, presidente della Corte d'Appello di Bologna

**Il procuratore**

Ignazio de Francischi, procuratore generale presso la Corte d'Appello

L'assessora Petitti:
«Con questi interventi
alleggeriamo i tribunali
e snelliamo le pratiche
per i cittadini»

REGGIO, SALVI GLI 800 DIPENDENTI

Ferrarini, compra tutto il gruppo Pini

■ In Cronaca



ECONOMIA



Ferrarini: salvi tutti i posti di lavoro

■ A pagina 3



Ferrarini, la gestione resta alla famiglia

Pini e Amadori in campo, salvi i posti di lavoro. Un nuovo stabilimento in città

LE CONFERME tanto attese sono arrivate: nella crisi del gruppo Ferrarini arrivano Pini e Amadori. Ma la gestione dello storico marchio agroalimentare reggiano di prosciutti che impiega circa 800 lavoratori, nonostante il cambio della guardia a livello azionario, resterà in mano alla famiglia Ferrarini. In un incontro avvenuto ieri mattina nella sede di Rivaltella (presenti i sindacati, l'azienda e i consulenti) - attualmente la società è in concordato preventivo - sono stati dunque ufficializzati i nomi dei due soggetti industriali che avevano manifestato interesse all'acquisto delle società del gruppo ed è stato formalizzato un pre-accordo sul destino degli stabilimenti di Parma e Reggio Emilia, che fanno parte della Ferrarini Spa. La firma di Pini è già avvenuta, quella di Amadori dovrebbe arrivare a giorni. Nel piano non ci sarebbero licenziamenti né riduzioni del costo di manodopera. E invece prevista la costruzione di un nuovo stabilimento nel comune di Reggio. Ad acquisire la quota di maggioranza della Ferrarini sarà dunque

il gruppo Pini, colosso con sede in provincia di Sondrio, specializzato in salumi della tradizione valtellinese. Che, secondo fonti sindacali, avrebbe anche intenzione di rilanciare la produzione in Emilia costruendo un nuovo impianto nel comune di Reggio Emilia. Per quanto riguarda l'altro ramo d'azienda invece - come anticipato dal Carlino - c'è Amadori, leader nel settore pollami, interessato invece all'acquisto di Vismara, marchio di cui Ferrarini è socio di maggioranza. Per la Flai-Cgil di Reggio - che ha convocato per venerdì un'assemblea sindacale sugli sviluppi della situazione - ci sarebbero quindi «buoni auspici». Anche se, precisa il segretario Giovanni Velotti, «a questo punto la palla non è più nelle nostre mani, ma passa ai commissari». Ferrarini si avvicina infatti alla scadenza della procedura concordataria, prevista inizialmente per domani. Ma l'appuntamento in tribunale per presentare il piano industriale di rilancio, che si sareb-

be svolto poche ore dopo l'incontro sul possibile ingresso dei nuovi soci, è slittato al prossimo 25 febbraio. Nei prossimi giorni i sindacati saranno nuovamente ricevuti in municipio dal sindaco Luca Vecchi. «**ABBIAMO** i nominativi nero su bianco - prosegue Velotti -. Ed è positivo, per quanto ci riguarda, che si tratti di soggetti industriali e non finanziari. È stata esplicitata anche la volontà di investire, da parte di Pini, che dovrebbe costruire un nuovo stabilimento proprio a Reggio». In tutto il gruppo erano 800 i lavoratori diretti e, stando alle rassicurazioni fornite ieri ai sindacalisti - verrebbero tutti messi tutti in sicurezza senza alcun trasferimenti. Tutti, in sostanza, continueranno a lavorare nell'attuale sede. La procedura Ferrarini e quella Vismara procederanno separatamente e i dettagli sulle offerte non sarebbero ancora stati forniti. «L'importante per noi - conferma Velotti - è che si siano salvaguardati tutti i posti di lavoro». Il 25 febbraio, dunque,

verranno depositati i due piani concordati in tribunale a Reggio Emilia. Poi ci sarà la richiesta di incontro e di fissare un tavolo.

«Noi usciamo confortati da questo incontro sapendo che il percorso è ancora lungo – conclude Velotti –. Ma la direzione è quella giusta; siamo assolutamente soddisfatti fino a questo punto».

SULLA stessa lunghezza d'onda anche Vittorio Daviddi della Cisl: «Se si manterranno queste promesse certamente lo scenario è positivo – commenta –. Ci hanno dato conferma degli interessamenti delle due aziende, che dovrebbero concretizzarsi entro lunedì con la presentazione al tribunale del piano. Le offerte sono state fatte e sono in via di definizione con il concordato. I numeri e le quote, contenute nel piano, verranno illustrate appena le proposte saranno confermate».

«Da parte nostra c'è soddisfazione perché si tratta di due realtà imprenditoriali importanti e abbiamo evitato l'affacciarsi di fondi», commenta Ennio Rovatti della Uil. Soltanto per tornare a riempire lo stabilimento dei prosciutti serviranno 40 milioni di euro.

La famiglia Ferrarini (nella foto Lisa Ferrarini), stando ai rumors, alla fine della vicenda non dovrebbe avere più quote in Vismara; mentre la società reggiana continuerebbe a chiamarsi Ferrarini: Pini sarà però azionista di maggioranza, con la famiglia Ferrarini che resta in società con quote di minoranza, ma la gestione che rimarrà in mano alla famiglia.

b. s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROSSIMI PASSI

PER VENERDÌ È STATA CONVOCATA DALLA CGIL UNA RIUNIONE IN AZIENDA PER FARE IL PUNTO SULLA SITUAZIONE; ENTRO IL 25 FEBBRAIO DOVRANNO ESSERE PRESENTATI I PIANI AL TRIBUNALE DI REGGIO

I SINDACALISTI

«Soddisfatti»

«Noi usciamo confortati da questo incontro sapendo che il percorso è ancora lungo: ma c'è volontà di investimento; siamo assolutamente soddisfatti»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CONTRIBUTI ALLE IMPRESE Il presidente provinciale CNA Bellotti: «un segnale importante dopo anni di crisi»

Sviluppo e innovazione, investimenti per oltre due milioni e 500 mila euro

Nel 2018 sono stati erogati 750 mila euro a fondo perduto erogati a un totale di 110 tra micro, piccole e medie imprese della nostra provincia

PICCOLE, piccolissime e medie imprese che investono rilevanti risorse, attuano progetti di sviluppo e innovazione, utilizzano contributi pubblici. Questo il quadro che emerge dai dati 2018 del servizio Cna di promozione e incentivi alle imprese, che dà conto della partecipazione di attività imprenditoriali associate di diversi settori a bandi e agevolazioni di legge, rivolti a, della Regione o dello Stato, o della Camera di Commercio, con la consulenza e il supporto di Cna. I numeri sono importanti: 750 mila euro a fondo perduto erogati a un totale di 110 tra micro, piccole e medie imprese della nostra provincia della produzione (meccanica, alimentare, cosmetica), dei trasporti, del commercio, dell'impiantistica e dei servizi. Ma il dato più rilevante è costituito dalla mole di investimenti sviluppati dalle stesse aziende, per lo più di piccola e piccolissima dimensione, che hanno presentato progetti finanziabili: ben 2 milioni e 500 mila euro messi in campo nel 2018 per iniziative mirate all'accesso ai mercati esteri, alla innovazione dei processi di digitalizzazione e all'acquisizione di sistemi gestionali avanzati 4.0,

all'acquisto di attrezzature e macchinari di ultima generazione, alla introduzione di sistemi di marketing e di vendita attraverso il web, ecc. «Tutti progetti di investimento - testimonia Amelia Grandi, responsabile della Sezione Promozione e internazionalizzazione della Cna di Ferrara - pianificati dagli imprenditori indipendentemente dalla partecipazione ai Bandi pubblici. Gli incentivi a fondo perduto loro riconosciuti hanno contribuito a realizzarli, accrescendone l'impatto sulle aziende in termini economici e di sviluppo». «Questi dati - sostiene Davide Bellotti, presidente provinciale della Cna - rappresentano certo la parte di investimenti attuati dalle nostre imprese che nel 2018 hanno partecipato a bandi pubblici; tuttavia sono il segnale forte che, dopo anni di crisi e stagnazioni, tante aziende non solo investono notevoli risorse, ma sono pronte a investire ancora di più, consapevoli delle proprie necessità e delle conoscenze e strumenti indispensabili per competere. Auspichiamo - conclude - che questa vitalità non venga mortificata dalle attuali tendenze economiche recessive». Intanto, nuove opportunità sono a portata di mano delle imprese per i prossimi mesi, dal bando sulla Internazionalizzazione UnionCamere - Regione Emilia Romagna, a quello sul turismo di imminente apertura. Infine, è attesa la pubblicazione di un bando della Regione indirizzato all'artigianato di tradizione che interesserà più settori per progetti anche di ridotta entità.



IN BREVE**IMPRESE ESPORTATRICI****Accordo Sace-Ice
per il recupero crediti**

Sace Srv, società operativa specializzata di Sace Simest e l'Agenzia Ice hanno firmato un accordo con l'obiettivo di facilitare l'accesso delle imprese esportatrici a un servizio integrato di assistenza per la risoluzione di controversie internazionali di recupero crediti.

85%**CONTRATTI
CON DILAZIONI**

La percentuale di transazioni di export che avviene tramite dilazioni di pagamento

Attraverso questa partnership, l'Ice mette a disposizione la sua competenza nell'assistere le aziende italiane con tentativi di composizione amichevole delle controversie internazionali; Sace Srv mette a disposizione la propria specializzazione nel recupero crediti esteri, in particolare sui mercati emergenti extra-europei. «Si tratta di un nuovo importante passo in avanti nella collaborazione tra Sace Simest e Ice» ha dichiarato l'amministratore delegato di Sace, Alessandro Decio. Per Roberto Luongo, direttore generale dell'Ice-Agenzia è un passo importante nell'integrazione del Sistema Italia, necessario in un contesto macroeconomico globale sempre più complesso.

Con oltre l'85% delle transazioni di export che avviene tramite dilazioni, sempre più imprese esportatrici incorrono in rischi di mancato pagamento. Le incognite aumentano quando si opera con controparti di mercati emergenti che, pur offrendo spesso un ottimo potenziale di business, sono poco conosciuti e più soggetti a instabilità e shock esogeni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

